

Nel suo ultimo volume Giuseppe Italiano realizza incontri culturali fra scrittori meridionali e i grandi della letteratura

## Sentimenti popolari fioriscono nelle terre perse

Il libro accoglie piccole cronache dai luoghi di spiritualità

**Domenico Nunnari**

Alvaro, Perri, La Cava, Zanotti Bianco, Pavese, Sciascia. È folta la pattuglia di scrittori a cui Giuseppe Italiano attinge, per comporre il raffinato mosaico di bozzetti letterari con cui ci spiega l'importanza della narrativa meridionale, in particolare della sua Calabria.

Sono piccoli quadri letterari, che incorniciano storie che non temono confronto con le opere dei più grandi scrittori di ogni parte d'Italia. Piccoli riquadri, attorno a narratori ed alla loro opera, che sparsi come semi generano vita buona.

Emblematico è il titolo della miscellanea di scritti riuniti nel libro appena pubblicato, "Il seme nelle terre perse" (Rubbettino), in cui Italiano fa incrociare con i calabresi noti e amati, poeti

grandi come Pascoli, scrittori protagonisti di importanti stagioni letterarie anche da editor, come Calvino e Vittorini, e poi il santo Giuseppe Moscati, il siciliano Navarro della Miraglia, dimenticato letterato dell'Ottocento, Claudio Magris.

Tutti personaggi, in qualche modo, legati da curiosità intellettuale a personalità o fatti della cultura calabrese. Così, il Pascoli che s'interessa delle sorti del brigante Musolino, e inizia a scrivere un poemetto mai completato, Sciascia che ammira la scrittura breve di La Cava, Carlo Bo che scrive pagine belle sulla calabresità di Corrado Alvaro a pochi mesi dalla morte del sanlucese.

Ciò che rende appassionante il "viaggio" di Italiano, storico e critico letterario con un dignitoso passato di bibliotecario, è l'aver saputo trarre dall'itinerario, talvolta evocando il ricordo di eventi storici come la rivolta di Gerace, talvolta ri-

scoprendo personaggi dimenticati, quegli elementi della civiltà e cultura che gli stessi scrittori esprimono e che sono alla fine gli stessi elementi di cui si sono nutrite per lunghi anni le popolazioni con cui essi sono stati a contatto o nelle quali hanno avuto ben piantate le radici, che a volte si allungano fino alla Grecia antica. Il seme, nelle "terre perse", è impregnato di sentimenti, aspirazioni, sogni che appartengono ad una letteratura popolare ricca, nel senso che sorge dal popolo e in direzione del popolo è destinata a ritornare.

Semi, che troviamo nell'opera letteraria di Francesco Perri ("Emigranti") il quale, dice Italiano, sembra voler compensare, con le appassionate descrizioni della natura agreste, le difficoltà che il destino avverso riserva all'uomo dedito alla terra.

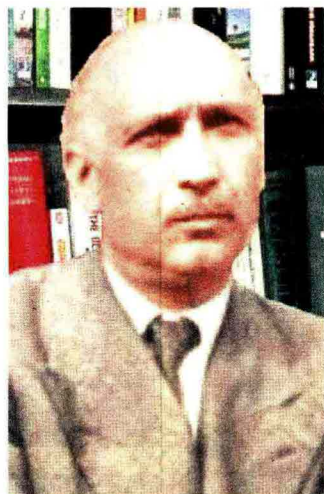
L'uomo, descritto da Perri, lavora in una terra che paradossalmente respinge il seme, e respinge anche il

contadino, per proiettarlo lontano, in una vita da emigrante, sperso per il mondo in cerca del pane.

Il libro accoglie piccole cronache dai luoghi di spiritualità e dai siti che ricordano la storia orrenda delle persecuzioni: la Certosa di Serra San Bruno, la Comunità delle suore di Crochi, il presepe dei netturbini di Roma, realizzato dal bagnaroto Ianni e visitato per ventiquattro anni di seguito, ogni Natale, da Giovanni Paolo II, il campo degli ebrei di Tarsia, quasi a voler mettere il bene e il male l'uno di fronte all'altro, il valore della preghiera e il dolore cagionato dall'odio.

Italiano, infine racconta dell'ultimo elzeviro di Corrado Alvaro, pubblicato sul Corriere della Sera col titolo "Pagine diverse". È quasi un commiato di Alvaro.

Dopo quel 20 aprile 1956 forse non scriverà più. Con lui scompare, come disse Bo, lo scrittore di cui «tutto o quasi tutto sta nella storia e nel sangue del suo paese...».



**Scrittore di Careri.** Francesco Perri è stato un simbolo dell'antifascismo

